

STA NASCENDO PER INIZIATIVA DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Tredicimila ettari di verde da salvare nel parco naturale dei Castelli romani

La spesa inserita nei programmi di intervento fino al 1981 - Necessario rivedere i piani regolatori sovradimensionati dei comuni del comprensorio



Una immagine di Castel Gandolfo con il lago: il verde circostante è già distrutto in parte dalla speculazione edilizia

Due miliardi e mezzo per parchi naturali e attrezzati, quattro miliardi per conservazione di opere artistiche e archeologiche e per risanamento dei centri storici, quattro miliardi per impianti sportivi: queste le somme che l'amministrazione provinciale di Roma ha da spendere entro il 1981 nel campo dell'ambiente, dei beni culturali, della ricreazione pubblica. E' una sorpresa per chi pensava che i compiti delle province fossero limitati alle strade, all'assistenza psichiatrica, all'infanzia abbandonata e poco altro.

«Vogliamo accorciare le distanze tra regione e comuni, essere l'ente intermedio, cioè uno strumento di promozione, sostegno, programmazione, anticipando quanto accadrà con la riforma delle autonomie», dice Angiolo Marroni, vice presidente e assessore al bilancio della provincia. «Abbiamo deciso di andare al di là dei cosiddetti compiti di istituto, usando in modo programmato le deleghe regionali che ci sono state trasferite. E' un nuovo modo di essere della provincia, che si attua attraverso una continua consultazione con i comuni e le forze sociali».

Iniziativa meritoria fra le altre è quella relativa alla creazione di parchi naturali e attrezzati, in conformità con quanto previsto dai documenti programmatici della regione: si tratta soprattutto del parco della Tofia (per il quale esiste già una proposta a cura della comunità montana) e del parco dei Castelli, per il quale da mesi si susseguono incontri e riunioni coi comuni interessati. E' quest'ultimo l'intervento più complesso ed urgente sia perché si ha a che fare con una zona privilegiata dell'universo per la sua straordinaria varietà di aspetti geologici, ambientali, paesistici, naturali e storici, sia perché occorre arrestarne la degradazione selvaggia in atto da una ventina d'anni.

Piaga principale dei Castelli sono le lottizzazioni e la proliferazione delle seconde case che hanno privatizzato, distrutto, compromesso migliaia di ettari di boschi, prati, pascoli. Conseguenza nefasta è l'inquinamento idrico, dovuto allo scolo dei liquami in fosse biologiche approssimative, con contaminazione delle falde già impoverite dal prelievo dei pozzi, e pericolo di inquinamento anche per gli acquedotti: lo stato agonico in cui è ridotto il lago di Nemi, già noto come «specchio di Diana», è un esempio macroscopico di imprevidenza, incuria e ignoranza. L'altra piaga sono le strade inutili, fatte solo per favorire la speculazione edilizia: ben tre, tanto per fare un esempio, prendono d'assalto il Tuscolo, dopo averne sbancato le pendici, favorendo il saccheggio dei pezzi archeologici, la distruzione della vegetazione, gli incendi e trasformandone gran parte in immondicezza, mentre dal versante di Monte Porzio avanzano le lottizzazioni.

Si tratta di agire prima che sia troppo tardi. Gli agguerriti gruppi locali (ci riferiamo all'opuscolo «Salviamo i Castelli» di Paolo Bassani, e successivi aggiornamenti) calcolano che dall'inizio degli anni Sessanta ad oggi ben 1.500 ettari di verde

sono andati perduti (un migliaio di prati, pascoli e seminativi e almeno 300 di boschi), nei soli comuni di Rocca Priora, Rocca di Papa, Velletri, Montecompatri, Monte Porzio, Nemi ed Ariccia; mentre subito fuori della zona prevista per il parco, sono stati distrutti centinaia di ettari di vigneti, oliveti, prati, orti e frutteti, sempre per favorire l'edilizia privata (soprattutto a Frascati, Marino, Grottaferrata, Albano e Castel Gandolfo).

Perché il parco si possa fare, occorrerà promuovere un'assidua opera di persuasione al fine di modificare la mentalità corrente che ci ha portato allo scempio attuale, e quindi battere in breccia gli argomenti degli energumani del cemento armato e dell'asfalto. Bisognerà che tutti si convincano, primo: che il turismo di possesso e di seconda casa (queste sono già più di 8.000, pari al 16 per cento di tutta l'edilizia esistente) è uno pseudoturismo devastatore che reca solo danni all'economia locale, che rende la centesima parte in denaro e la decima in occupazione di quanto renderebbe il turismo di soggiorno, escursionistico, sociale, eccetera, cioè il turismo che si vale di struttu-

re a rotazione d'uso, dai campeggi agli alberghi.

Secondo, che a differenza di quanto sostengono i demagoghi dell'edilizia, un parco naturale non comprime le attività tradizionali, ma anzi le favorisce: perché vigneti, oliveti, allevamento, colture del castagno eccetera non sono minacciati da chi appoggia un provvedimento che significa salvaguardia del territorio e delle sue risorse, ma dal maneggiare della speculazione e dai falsi agricoltori che hanno finora considerato il territorio agricolo solo come merce da barattare per lucrare le rendite parassitarie. Terzo: che un parco naturale significa programmazione di utilità pubblica, significa lotta allo spreco e realizzazione del necessario, creazione di servizi sociali, scuole e attrezzature sanitarie, risanamento a fini abitativi dei centri storici, valorizzazione dei beni culturali, difesa dell'ambiente di vita, esaltazione dell'attrattiva per masse sempre più numerose; significa dunque occupazione e posti di lavoro, benessere economico duraturo.

Qualcosa si sta intanto muovendo. E' stata costituita una commissione di studio (regione, provincia, comunità montana, rappresentanti di 9 amministrazioni comunali su 13) incaricata degli approfondimenti preliminari; tra poco sarà istituito un gruppo di lavoro con esperti del Cnr, dell'università, delle associazioni culturali per redigere la mappa delle aree da proteggere nella provincia. Secondo la legge regionale n. 46 sui parchi e riserve naturali regionali il parco dei Castelli dovrà essere gestito da un consorzio fra comuni, provincia e comunità montana: parecchi dei comuni hanno già deciso di aderirvi, alcuni hanno già inserito nel futuro parco determinate parti del loro territorio, altri stanno modificando i loro strumenti urbanistici.

Sarà questo il compito più arduo che le commissioni di studio e gruppi di lavoro devono affrontare: fare in modo che il parco dei Castelli si configuri come un'entità unitaria e organica, con confini razionali (e in questo senso va modificata la previsione contenuta nella cartografia delle «aree di particolare valore naturalistico», elaborata nel 1974 dalla regione, dove il parco appare oltremodo ridotto di dimensioni e assurdamente diviso in due). Soprattutto è necessario provvedere con urgenza alla drastica revisione dei piani regolatori dei comuni, stralciando le assurde e sovradimensionate previsioni di espansione edilizia secondo le quali altri 2.000 ettari di verde, prati, boschi e bacini lacustri verrebbero distrutti.

Ci vorrà dunque molta severità di competenze e rigore urbanistico, e molta buona volontà politica da parte di tutti. Il parco dei Castelli avrà, sembra, un'estensione di circa 13.000 ettari: è una grande occasione per il risassetto del territorio, un grande servizio pubblico nell'interesse di questa e delle future generazioni. A metà luglio ne saranno illustrati i primi lineamenti generali.

Antonio Cederna

Eletto il nuovo Consiglio delle Comunità israelitiche

Il decimo congresso degli ebrei italiani, conclusosi l'altro ieri a Roma, ha eletto il nuovo Consiglio delle Comunità israelitiche, che risulta composto di 18 membri, tre dei quali facenti parte della consultazione rabbinica. Del precedente Consiglio sono stati rieletti l'avvocato Vittorio Otolenghi e la giornalista Tullia Zerbi, rispettivamente presidente e vicepresidente uscenti, l'ingegner Guido Jarach di Milano, il dottor Federico Steinhilber di Merano (Bolzano) e l'ingegner Guido Di Veroli di Roma; nuovi eletti sono i tre giuristi della delegazione incaricati di trattare con la commissione governativa presieduta dal senatore Gonnella per le «intese» con lo Stato. Tra i membri del nuovo Consiglio sono anche il professor Edoardo Vita, docente a Firenze di diritto internazionale e il fisico professor Carlo Di Castro, di Roma. Della consultazione rabbinica, sono stati eletti nel Consiglio delle Comunità i rabbini Elio Testi di Roma, Sergio Sierra, di Torino, e Giuseppe Laras, di Livorno.

La settimana prossima il Consiglio dovrà eleggere il nuovo presidente.